

CENTRO REGIONALE PER LA SALUTE IN CARCERE

Direttore: Prof. Francesco Ceraudo

Al Presidente della Regione Enrico ROSSI

Al Dr. Ledo GORI

All'Assessore Daniela SCARAMUCCIA

All'Assessore Salvatore ALLOCCA

Al Direttore Generale Beatrice SASSI

Al Dr. Alberto ZANOBINI

Al Dr. Andrea LETO

Alla Dr.ssa Barbara TRAMBUSTI

Al Direttore Generale e al Direttore Sanitario Azienda USL

Al Referente Aziendale per la salute in carcere

Al Provveditore Regionale Amm. Penitenziaria

IL LAVORO PENITENZIARIO.

Il lavoro dei detenuti, secondo le idee-forza affermatesi nelle più moderne scuole penalistiche e criminologiche, non è più considerato,

almeno esclusivamente come un quid ulteriormente afflittivo che si accompagna di necessità alla privazione della libertà, ma come uno strumento volto a favorire il recupero sociale del condannato e come parte integrante della formazione di una nuova personalità, togliendolo da una situazione di ozio avvilente, educandolo secondo la disciplina formativa di attività lavorative socialmente utili, procurandogli se è possibile, una adeguata formazione professionale , utile per il pieno e onesto inserimento nella vita sociale, una volta scontata la pena.

Invece nel sistema precedente la Riforma, il lavoro penitenziario veniva concepito come parte integrante della pena, strumento di ordine e di disciplina.

In questi termini la prestazione di lavoro era piuttosto oggetto di un obbligo, non faceva insorgere interessi e mancava ogni rapporto di corrispettività fra lavoro prestato e mercede ricevuta.

Al momento attuale gli aspetti più duramente afflittivi sono scomparsi.

Tra i bisogni emergenti per i detenuti, il lavoro assume un rilievo da non trascurare, prima di tutto per mantenere una consapevole presenza con se stessi.

Problema del detenuto è proprio quello di poter mantenere e cogliere determinati valori per fare in modo che la pena venga vissuta non come annullamento di se stessi , ma come momento cosciente.

Il lavoro può dare una possibilità al detenuto di misurarsi in ogni momento, cercare e creare nuove iniziative, comparare, informarsi, informare.

Il risveglio, o talvolta la nascita di interessi assopiti, possono produrre situazioni estremamente positive per l'individuo detenuto che può trovare nel lavoro una motivazione all'integrazione sociale.

L'ozio, l'inerzia sono presupposti che allargano il solco che già divide il detenuto dalla società reale, invece l'orizzonte del lavoro qualificato è forse il momento più concreto e omogeneo in un mondo soggettivamente e oggettivamente complesso come quello carcerario.

Il lavoro in carcere è uno degli strumenti fondamentali per dare un senso al tempo della detenzione, per fare in modo che i detenuti possano riappropriarsi della propria dignità.

Investire sul lavoro in carcere porta benefici, anche economici, a tutta la società.

Non agevolare il lavoro all'esterno si traduce in un serio danno per il percorso di reinserimento sociale che la Costituzione esige tra i fini della pena.

Il lavoro, oltre ad essere un momento significativo nella vita quotidiana del detenuto, deve sfociare in un giusto guadagno proprio perché anche negli Istituti di pena le risorse hanno importanza per l'autonomia stessa del detenuto.

Allora prevale il bisogno del lavoro come componente che può gratificare nell'immediato, senza attendere per questo la fine dell'espiazione della pena.

E' di comune osservazione che il detenuto lavorante si rivolge al Medico in un rapporto di uno a dieci rispetto a quello che non lavora.

Inoltre chi lavora in carcere ha un tasso di recidiva inferiore di 3-4 volte rispetto agli altri detenuti che non hanno questa opportunità.

Un'indagine statistica dimostra che il lavoro penitenziario si svolge in condizioni di buona sicurezza: il tasso degli incidenti sul lavoro è basso, pari al 4,3% contro l'8,5% in libertà.

Lavorare però anche per muoversi, per pensare attivamente, per ritrovare quell'equilibrio vitale e necessario per andare avanti, che nasce dal mantenimento di una propria identità a tutti i livelli e quindi anche dall'affermarsi di una propria specifica capacità di lavoro e di guadagno.

E' innegabile che il lavoro in carcere rivesta valenza terapeutica.

In questi termini allora diverrà anche provocatorio poter immaginare detenuti che lavorano in carcere gratuitamente o quasi per risarcire la società.

Detenuti che lavorano fuori dal carcere, magari controllati con i braccialetti elettronici, versione moderna della *palla al piede*.

Nel 2010 hanno trovato un regolare contratto di lavoro presso Cooperative sociali 518 detenuti, mentre 348 hanno lavorato presso aziende private .

Sono stati 2.000 quelli che, invece, hanno lavorato di giorno all'esterno per tornare a fine giornata in cella (regime di semilibertà e applicazione dell'Art.21 dell'Ordinamento penitenziario).

A questi ,infine, vanno aggiunti coloro che sono ospiti della stessa Amministrazione Penitenziaria e che sono occupati nei servizi interni agli istituti.

Costituiscono il 20% della popolazione detenuta.

Circa 800 sono i detenuti lavoratori nelle carceri toscane.

Tra di essi bisogna annoverare:

- **Scopini**
- **Spesini e portavitto**
- **Addetti alle cucine**
- **Addetto lavanderia**
- **Elettricista**
- **Magazziniere**

Un obiettivo importante e qualificante è quello di creare le premesse per avvicinare l'imprenditore privato alla realtà carceraria ed incentivarlo affinché abbia convenienza a rendere operative all'interno

delle carceri lavorazioni creando così occupazione ed occasioni tangibili di realizzazione sociale.

Negli ultimi tempi sono state ridimensionate in modo considerevole le risorse ministeriali per la programmazione e la gestione del lavoro penitenziario e questo è stato un fatto molto grave con ripercussioni negative sul clima complessivo carcerario.

In un contesto già particolarmente difficile crea ora seria preoccupazione la notizia comunicata dal DAP che sono finiti i soldi per cui saltano gli sgravi alle Cooperative sociali e alle imprese private.

Per chi ha assunto detenuti dentro e fuori dal carcere non è più possibile godere degli sgravi fiscali previsti dalla Legge 193/2000

(la cosiddetta Legge Smuraglia-***Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti***).

Per quanto riguarda i detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, la **Legge Smuraglia**, che definisce le misure di vantaggio per le cooperative sociali e le imprese che vogliano assumere detenuti e che aveva aperto prospettive di sicuro interesse per il lavoro penitenziario, non potrà produrre ulteriori incentivi all'assunzione di soggetti in stato di detenzione, essendo esaurito il budget a disposizione per la copertura di benefici fiscali.

Se ciò dovesse essere confermato migliaia di detenuti in misura alternativa devono rientrare in carcere in quanto licenziati dai loro datori di lavoro, andando a peggiorare una situazione di affollamento penitenziario già intollerabile.

Questo non deve succedere.

Crea un'importante prospettiva una proposta di legge presentata in Parlamento che si caratterizza soprattutto per 2 aspetti fondamentali:

A- Elevare il credito mensile per ogni detenuto assunto.

B- Prevedere per le aziende che assumono persone in esecuzione penale sgravi contributivi del 100% (contro l'80% previsto oggi dalla Legge Smuraglia).

Il reinserimento nel mondo lavorativo per un soggetto dimesso da un Istituto di pena risulta sempre precario o quanto meno difficile, eccetto nel caso che sia altamente qualificato o specializzato.

Ecco perché si rende indispensabile e non più procrastinabile l'organizzazione in carcere di attività lavorative moderne, tecnologicamente avanzate e rispondenti alle esigenze della società contemporanea.

La soluzione sta quindi nell'organizzare seriamente e funzionalmente il lavoro penitenziario in adeguate strutture e con corrispondenti effettivi impegni di operosità e di diligenza dei detenuti, senza perdere mai di vista lo scopo principale che dovrebbe essere quello di offrire ad ogni recluso il diritto di lavorare e quello che il lavoro in cui verrà impiegato sia tale da garantirgli oltre che una retribuzione economica, l'occasione e la possibilità di acquisire un bagaglio di capacità professionali, che si rivelerà prezioso al momento in cui, uscito dal carcere, dovrà affrontare il non facile compito di reinserirsi nel mondo lavorativo esterno.

Dal lavoro penitenziario devono scaturire vantaggi di ordine psicologico e sociale e il detenuto deve essere avviato al lavoro anche per essere sottratto all'ozio avvilente, ma soprattutto perché il lavoro è un dovere sociale, è un diritto costituzionale, è veramente un fondamentale strumento di rieducazione e di reinserimento sociale.

Francesco Ceraudo